SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

3° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente GOLFARI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992» **(625)**

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* *Pag.* 2, 4, 6 e *passim*
ANDREINI *(PDS)* 5
FACCHIANO, *ministro per il coordinamento della protezione civile* 4, 13
GIUNTA *(Repubb.)* 13
LUONGO *(PDS)* 10
MONTRESORI *(DC)* 11, 12
PARISI Vittorio *(Rifond. Com.)* 4
PROCACCI *(Misto-Verdi)* 7
SCIVOLETTO *(PDS)* 9
SPECCHIA *(MSI-DN)* 9
TABLADINI *(Lega Nord)* 6, 7, 12
VENTURI *(DC)* 9

TIPOGRAFIA DEL SENATO (750)

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992» (625)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992».

Il disegno di legge in esame riprende in sostanza il decreto-legge n. 324 del 1992 che a suo tempo il Governo presentò per far fronte alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi in molte parti d'Italia e che non venne convertito in legge. Gli stanziamenti previsti si aggirano intorno ai 400 miliardi.

Le eccezionali avversità atmosferiche alle quali ci si riferisce sono quelle verificatesi nel 1991 in Sicilia e Toscana e nel 1992 in Abruzzi, Marche, Molise e Lombardia, così come indicato all'articolo 1: sono stanziati 236 miliardi, erogati dalla protezione civile su programmi elaborati dalle regioni, mentre al comma 2 sono riservati 100 miliardi sul totale per interventi di «somma urgenza», la cui individuazione compete al Ministro per il coordinamento della protezione civile, il quale potrà intervenire anche in altre zone del territorio nazionale in cui si siano verificate entro il 15 luglio 1992 analoghe situazioni causate da eccezionali avversità atmosferiche. Per questi interventi il Ministro si avvale della consulenza del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche. Al comma 8 vengono indicati degli interventi prioritari per la viabilità, mentre al comma 9 vengono stanziati ulteriori 32 miliardi per interventi sul regime idraulico, sulle infrastrutture, sugli edifici pubblici e di culto nelle quattro regioni interessate da calamità nel 1992.

L'articolo 2 si riferisce agli interventi a favore di aziende agricole dell'Emilia-Romagna, della Liguria e della provincia di Latina, attingendo dal fondo di solidarietà di cui alla legge n. 590 del 1981; sullo stesso fondo vanno a gravare gli interventi previsti al comma 2 a favore di organismi cooperativi e consortili colpiti dalle alluvioni dell'aprile 1992 in Abruzzo, Marche e Molise. Al settore agricolo si riferisce anche il comma 3 dell'articolo 2, che pone a carico del medesimo fondo di solidarietà nazionale gli ulteriori interventi contro la siccità a Forlì, Ravenna, Rovigo e Livorno, entro il limite di 15 miliardi per il 1993.

L'articolo 3, ai primi due commi, disciplina invece il completamento della diga del Bilancino, mentre il comma 3 introduce la figura di un controllore, nominato dal Consiglio regionale, al cui parere vincolante viene subordinata ogni spesa: in tal modo si intenderebbe mettere in

atto procedure acceleratorie, ma in realtà i requisiti tecnici e l'anomalia stessa della figura amministrativa introdotta potrebbero produrre ulteriori lungaggini. A questo proposito ricorderete quanti dubbi vennero sollevati anche in occasione della discussione del decreto-legge n. 324 del 1992: quando si esce dalla strada istituzionale consolidata vi è sempre il rischio di produrre ulteriori lungaggini.

Il comma 4 dell'articolo 3 consente l'utilizzo anche nel 1992 delle disponibilità di bilancio per i parchi non utilizzati nel 1991: ciò potrà forse sottrarre al congelamento dei fondi la prima attuazione della legge sui parchi, ma rappresenta una palese deroga alle misure di restrizione finanziaria adottate dal Governo, che in futuro dovrebbe dimostrare maggiore coerenza di intenti, evitando di derogare alle proprie priorità finanziarie con provvedimenti *ad hoc*. Infatti i mutui che la regione Umbria (nonchè i comuni degli Abruzzi, Molise, Lazio e Campania danneggiati dal sisma del maggio 1984) è autorizzata a contrarre per far fronte ai danni del terremoto rappresentano un'analoga forma di deroga alle recenti disposizioni finanziarie del Governo. Sentiremo a questo proposito che cosa ci dirà il Governo stesso.

Nel provvedimento in esame è considerato poi il problema del compartimento marittimo di Pescara, colpito da alluvione, e vengono previste misure di sospensione dei termini per alcune procedure amministrative.

L'articolo 6 rimuove i limiti quantitativi posti nel 1991 e nel 1992 a carico della Cassa depositi e prestiti per la concessione di mutui, laddove questi riguardino le province colpite da calamità indicate nell'ordinanza 24 ottobre 1988 della Protezione civile, e successive modificazioni.

Infine l'articolo 7 affronta il restauro delle mura di Urbino, nonchè la frana del Tessina: tutte emergenze gravi ed acclarate, oggetto di numerose richieste di intervento da parte delle popolazioni interessate nonchè del mondo della cultura e della scienza.

Nel corso di una precedente discussione qualche collega ricordava il problema della subsidenza di Ravenna, che non mi risulta sia stato considerato nell'attuale disegno di legge.

Sostanzialmente è questo il quadro dei provvedimenti messi in campo dal disegno di legge presentato dal Governo, che si differenzia solo marginalmente rispetto al precedente decreto-legge: non sono più previsti interventi per le aziende industriali, commerciali e turistiche ma solo per quelle agricole; ci sono inoltre altre limitate differenze con l'esclusione di alcuni interventi, principalmente per ragioni di copertura.

Rinvio pertanto per le considerazioni di carattere generale a quanto ho già detto in sede di esame del decreto-legge n. 324. Provvedimenti di questo genere, che compiono una ricognizione delle sciagure avvenute nel nostro paese nell'anno precedente, rischiano di essere per forza di cose disomogenei, affastellando interventi diversi tra loro. Ma a questi provvedimenti non c'è rimedio finchè il Parlamento non approverà una legge quadro, che stiamo inseguendo ormai da molti anni ma che ancora non riusciamo a varare definitivamente, che operi una griglia precisa degli interventi finanziabili dal Governo e che soprattutto elabori e stabilisca una metodologia coerente tra interventi diversi, in

modo da evitare che per ogni alluvione si debba approvare un provvedimento specifico sul quale si carichino tutte le altre calamità naturali che si sono verificate nell'anno precedente e magari anche interventi di natura diversa, come è il caso del provvedimento che ci apprestiamo a discutere.

Credo che la legge quadro sulla protezione civile rappresenti già un primo passo nella direzione giusta e che questo schema normativo univoco concernente le calamità naturali, che dovremo per forza approvare, consentirà finalmente di evitare la diversità e la disomogeneità degli interventi ricompresi in un solo provvedimento.

Mi pare di non avere altro da aggiungere. Prima di passare alla discussione generale, do la parola al Ministro per una breve comunicazione.

FACCHIANO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, condivido largamente la sua relazione, che del resto ripercorre quella da lei svolta qualche mese fa quando iniziammo la discussione del decreto-legge n. 324.

Voglio riferire alla Commissione che il Governo tra pochi giorni presenterà un provvedimento quadro il più possibile organico, ormai in avanzata fase di elaborazione, che tende a sollevare la finanza pubblica dal carico di quei rischi che purtroppo periodicamente si ripresentano. Ciò alla stregua di quanto avviene negli altri paesi industrializzati, anche sulla base di un'indagine di diritto comparato svolta dal nostro Ministero.

Credo che entro breve termine potremo ampiamente discutere di questo provvedimento ormai indilazionabile, visto che ogni anno sperimentiamo sulla nostra pelle le diverse calamità naturali che affliggono il paese. Bisogna trovare il modo di non far gravare sulle finanze pubbliche il peso di questi rischi.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Dichiaro aperta la discussione generale.

PARISI Vittorio. Come ha già detto il Presidente, il disegno di legge al nostro esame ha la medesima struttura del decreto-legge n. 324 decaduto; quindi nella discussione non possiamo che ribadire le obiezioni che abbiamo già sollevato allora.

È una scusa troppo facile dire che manca una legge quadro in materia, perchè noi abbiamo già detto che si può sempre seguire una metodologia corretta presentando disegni di legge *ad hoc* sulle varie situazioni che si possono verificare: molto spesso infatti ho l'impressione che le leggi *omnibus* servano ad un dosaggio delle elargizioni, spesso difficile da comprendere.

Entrando nel dettaglio del provvedimento ribadisco la nostra fortissima opposizione sull'articolo 3, vale a dire sulla diga del Bilancino: è ora che in questo paese finisca la filosofia dei grandi impianti e delle grandi dighe che non abbiano seguito un *iter* ben preciso. Noi vogliamo quanto meno sapere cosa finora è stato fatto prima di dare un eventuale assenso su un'opera così impegnativa.

Pertanto in queste condizioni l'articolo 3 non può assolutamente trovarci d'accordo.

Allo stesso modo non vediamo perchè si debba includere in questo disegno di legge l'intervento sulle mura cinquecentesche di Urbino, che andrebbe invece rivisto in un quadro diverso e più specifico, tenendo ben presenti gli aspetti culturali che il problema comporta.

Non voglio ripetere considerazioni già svolte in precedenza e quindi sinteticamente ribadisco la nostra opposizione di principio al presente disegno di legge e la ferma contrarietà sull'articolo 3.

ANDREINI. Quando trattiamo questi argomenti, ripetiamo spesso che sulla materia manca un provvedimento organico e generale; tuttavia ho difficoltà ad immaginare che cosa debba essere realmente un provvedimento organico. Ad esempio, si possono stabilire le modalità di intervento, visto che per alcune questioni si fa riferimento allo schema degli interventi emergenziali che fu applicato nel 1952 e che si basa su un sistema di sospensioni di termini e di sussidi alle aziende industriali, agricole e commerciali. Ricordo che questo schema fu applicato in una ventina di leggi.

Dopo la fase dell'emergenza c'è il problema dell'accertamento e della quantificazione dei danni. La Commissione ambiente non è in grado di stabilire di volta in volta quale sia l'entità dei danni; il Ministro qualche volta può conoscerla sulla base di ciò che l'amministrazione statale gli comunica e dei rapporti delle regioni e dei comuni.

Tuttavia saltano agli occhi gli sperperi, i casi clamorosi di corruzione, la disparità di trattamento tra le diverse aree, il fatto che per qualcuno la disgrazia è meglio di un tredici miliardario al totocalcio (sia per i singoli cittadini che per i comuni, le province e le regioni). Di fronte a una tale situazione noi di volta in volta attacchiamo il decreto di passaggio.

Se ho ben capito ciò che ha detto il Ministro in sede di esame del decreto-legge n. 324, nella sua proposta lo schema di assicurazione sostituirebbe il lavoro della Commissione ambiente, perchè prevederebbe per i danni provocati da un determinato evento il 50 per cento, per altri il 20 per cento e così via. In tal modo il lavoro della Commissione ambiente sarà svolto dalle compagnie di assicurazione, che avranno anche il compito del pagamento.

In altri paesi non è neanche lo Stato ad assicurarsi ma i singoli cittadini (lo abbiamo riscontrato in occasione dell'uragano «Hugo»): nel nostro caso non credo sarebbe buona cosa se ad assicurarsi dovessero essere i singoli cittadini.

Tra l'altro questi eventi calamitosi annullano sempre quei pochi interventi posti in atto per la salvaguardia ambientale. Prendiamo ad esempio il settore monumentale: in molti provvedimenti si sono richiamati i riflessi artistici, culturali e storici degli interventi di ricostruzione, ignorando però che ci sono moltissimi monumenti non danneggiati dal terremoto che hanno bisogno comunque di urgenti interventi di recupero. Putroppo quando c'è una calamità siamo disposti a spendere anche mezzo miliardo per salvare una chiesa dell'800, mentre ci rifiutiamo di stanziare 200 milioni per restaurare una chiesa del '400 non colpita da terremoto. Senza contare che l'ammontare del

bilancio del Ministero dell'ambiente è pari a quanto viene spesso previsto a copertura di una singola «leggina», nonostante questo Ministero sia chiamato ad intervenire su un ampio ventaglio di situazioni.

Vorrei poi evidenziare in questa fase della discussione il problema della diga del Bilancino. Intorno alla legge n. 183 del 1989 ci sono grandi attese, ma è chiaro che gli interventi saranno necessariamente rapportati ai fondi messi a disposizione.

Putroppo il grosso delle risorse va sempre a coprire gli interventi sui grandi fiumi, sui bacini di carattere nazionale e non sulle piccole risorse idriche: non è pensabile una redistribuzione degli stanziamenti previsti per bacini di carattere nazionale attraverso una «leggina», in assenza di fatti specifici. Devono essere le regioni, in accordo con il Governo, a decidere una redistribuzione dei finanziamenti.

Pertanto, al di là dell'*iter* di questo provvedimento – che ci auguriamo rapido – annunciamo fin d'ora la nostra contrarietà all'articolo 3.

Per quanto riguarda Urbino, sarebbe meglio inserire tale previsione altrove; tuttavia in quest'Italia dove tutto ciò che si rinvia finisce inevitabilmente per sparire, riteniamo che sia opportuno mantenere detta disposizione in questo provvedimento.

TABLADINI. Signor Ministro, colleghi, sarò molto critico su questo provvedimento, poichè in Italia chi più piange più ottiene: è un principio di quelli che vanno per la maggiore. Dimostrazione di questo è l'Irpinia, che è servita a favorire l'andata alle stelle delle azioni di alcuni politici; sono sorti cantieri nautici a 800 metri di altezza, senza che ci si preoccupasse minimamente di vedere se vi era la possibilità di far raggiungere a questi navigli il mare.

Riteniamo che questa distribuzione «a pioggia» del denaro rappresenti uno dei massimi sprechi nel nostro paese.

Peraltro si continua a parlare di eccezionali eventi metereologici: dovete spiegarmi che cosa significa la parola «eccezionali», se tutti gli anni affrontiamo questi eventi. Un evento eccezionale non si può ripetere ciclicamente.

Questi provvedimenti sono dei «mescoloni», che finiscono per sovrapporre agli effettivi bisogni della gente le speculazioni, per cui diventa difficile, specialmente per noi che siamo una minoranza, stabilire fino a che punto si tratta di reali bisogni. Non voglio farne una questione settentrionale o meridionale, per carità: il mio accenno all'Irpinia è collegato all'articolo recentemente pubblicato da «Panorama».

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Per voi è la Bibbia.

TABLADINI. Non è la nostra Bibbia; è una rivista nella quale alcuni giornalisti dimostrano di non avere sempre il medesimo interesse di arrivare ai medesimi obiettivi.

Con il presente provvedimento andiamo ad intervenire sugli alvei dei fiumi: dovrebbe però esserci una legge Galasso a disciplinare la materia. Signor Ministro, la vedo sorridente, ma lei sta chiedendo circa

400 miliardi ad uno Stato la cui inflazione molto probabilmente salirà fino al 25 per cento, con un marco che sta per sfiorare al cambio le mille lire: se fossi al suo posto verrei qui con un'altra maschera!

La carta sismica che abbiamo in Italia è esclusivamente di interesse storico: infatti, i riferimenti sono ai sismi che si sono registrati in passato, non a quelli che si prevedono. Non c'è stato alcuno studio del territorio che tentasse di immaginare quali sismi si potranno verificare in futuro. Quindi la carta sismica di cui disponiamo non serve a nulla.

Vengo ora in soldoni al discorso politico; signor Ministro, lei mi scuserà se il nostro linguaggio è un po' più diretto, ma sarebbe ora che in politica si sfrondassero certi modi di dire che servono soltanto alle persone di bocca buona, che ormai sono molto poche.

Le disgrazie portano vantaggi alla politica come l'avete fatta voi, perchè è evidente che politicamente paga molto di più fare il pompiere a disgrazia avvenuta che prevenirla; quando diciamo che in una certa zona c'è una situazione di instabilità nessuno ci prende sul serio perchè politicamente non paga, mentre paga la disgrazia quando l'uomo politico si presenta a piene mani come un Gesù Cristo ed elargisce i fondi.

Noi vogliamo far cessare questo metodo di far politica, o quanto meno limitarlo. Per questo, oltre alle gravi perplessità che abbiamo a proposito della diga del Bilancino, non potendo distinguere le effettive necessità dalla speculazione più bassa anche noi saremo costretti quanto meno ad astenerci sul provvedimento in esame.

Preannuncio quindi l'astensione del mio Gruppo semplicemente perchè non siamo in grado di distinguere i reali bisogni dalle speculazioni; tuttavia ci riproponiamo in altre situazioni di questo genere di controllare ogni singolo capitolo per vedere dove vanno a finire questi soldi.

PROCACCI. Come altri colleghi sono costretta a ripetere quanto ho già detto quando abbiamo esaminato l'analogo provvedimento nella forma di decreto-legge. Già in quella sede tutti quanti rilevammo il carattere assolutamente eterogeneo del provvedimento, in alcuni casi in modo preoccupante.

Ad esempio l'articolo 3 riguarda la diga del Bilancino, già oggetto di una audizione della Commissione ambiente della Camera, che tendeva ad approfondire le modalità di realizzazione di un'opera che dal punto di vista finanziario è diventata smisurata, ha sforato di 200 miliardi il tetto di spesa previsto. Inoltre sulla vicenda del Bilancino ci sono due inchieste della magistratura, il che indusse a nominare una sorta di controllore – una figura assai peregrina dal punto di vista giuridico – con l'incarico di sorvegliare sull'uso dei fondi. Credo che l'articolo 3 meriti un discorso a parte e che debba essere stralciato dal provvedimento al nostro esame.

Vorrei anche accennare agli interventi per la Valnerina, partendo dal presupposto che nessuno di noi è così affezionato alle ragioni di principio da non riconoscere che quando è necessario i fondi vanno erogati, anche in tempi molto brevi. Tuttavia nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento leggo che l'ultimo aggiornamento delle richieste trasmesso dalla regione Umbria, riguardante la situazione a

tutto il 31 ottobre 1991, prevede per la Valnerina – a fronte di finanziamenti già disposti per un importo complessivo di circa 545 miliardi – un ulteriore fabbisogno di circa 750 miliardi. Quindi lo stato di attuazione degli interventi risulta pari a circa il 42 per cento; mi perdonerete se leggendo una cosa del genere sono assolutamente perplessa: parliamo di eventi del 1979, in relazione ai quali gli interventi non sono stati portati avanti neppure per la metà, che richiedono ora uno stanziamento ben superiore a quello iniziale.

Questa situazione pone anche il problema del controllo sull'impiego dei fondi e quindi sugli interventi stessi; io sono pienamente d'accordo con le considerazioni di Andreini, cioè che è necessario un inquadramento generale che non ci costringa a rincorrere le cosiddette calamità per poi realizzare degli interventi a pioggia. Del resto anche le cronache più tristi degli ultimi tempi ci parlano di diverse regioni nelle quali un forte evento temporalesco diventa un pretesto per delibere di giunta che finiscono nelle mani del magistrato.

Credo che quando siamo chiamati a legiferare su un provvedimento come questo dobbiamo tener presenti tutti gli aspetti del problema; è evidente che ci sono elementi validi, a cominciare dagli interventi per le mura di Urbino, ma li troviamo affogati in un mare di interventi quanto meno discutibili, sui quali ho difficoltà a dare una valutazione precisa in quanto mancano gli elementi di giudizio, sui quali ho moltissimi motivi di perplessità e di preoccupazione.

Infine devo constatare che in questo paese non c'è ancora una politica del territorio e l'amara ironia che abbiamo fatto poc'anzi sulla normalità della eccezionalità risponde anche a questa manchevolezza, al fatto che non sappiamo tutelare il territorio da fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico, che poi ci obbligano ad interventi che costano molto più di quanto non costerebbe la prevenzione. Al riguardo mi sembra molto eloquente la relazione che accompagna il disegno di legge, che dice: «...interventi finalizzati alla riparazione dei danni al regime idraulico, alle infrastrutture e alle opere di presidio e per la restaurazione delle più urgenti situazioni di dissesto idrogeologico»; quando si usa un linguaggio di questo tipo si ammette implicitamente che il dissesto idrogeologico è una realtà sulla quale si interviene a posteriori.

Credo quindi che il provvedimento debba essere stralciato di alcune sue parti; per altre parti la Commissione dovrebbe intervenire, ove possibile, per il controllo sull'impiego dei fondi.

SPECCHIA. Ho riletto quanto ha detto il Ministro in Commissione la volta precedente e chiaramente anche noi dovremmo ripetere le stesse cose, anche se noto che qualcuno ha cambiato sostanzialmente opinione: sul decreto-legge n. 324 il relatore fu molto critico e lui stesso ha detto che il testo ora in esame è sostanzialmente analogo a quello se si fa esclusione della parte che la Commissione all'unanimità già respinse, che riguardava le provvidenze in favore delle aziende industriali, commerciali e turistiche.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ho richiamato quelle osservazioni anche se non le ho ripetute.

SPECCHIA. Quelle osservazioni non possono che portare a un giudizio negativo sul complesso del provvedimento da parte del mio Gruppo; anzi voglio fare in questa sede un'osservazione di principio: voteremo sempre contro quei provvedimenti che riguardano interventi di questo genere fin quando non si provvederà a varare un provvedimento di carattere generale. Infatti è inutile prenderci in giro, visto che dell'esigenza di una legge-quadro si parla già dall'inizio di una precedente legislatura, è da allora che si auspica un provvedimento generale all'interno del quale ricomprendere tutta una serie di situazioni cosicchè in presenza di un intervento calamitoso si possa provvedere senza la necessità di una legge *ad hoc*.

Il Ministro ci ha detto che è in gestazione un provvedimento organico, grazie al quale non dovrebbe più gravare sulle finanze pubbliche una parte delle spese conseguenti alle calamità naturali. Noi ne prendiamo atto, ma rileviamo che già da tempo abbiamo sentito i ministri della protezione civile dirci queste cose, e che il provvedimento non è mai arrivato in porto.

Fino a quando non verrà acquisita questa coscienza, al di là del metodo e dei provvedimenti, manterremo la nostra posizione contraria.

VENTURI. Signor Presidente, signor Ministro, concordo con la richiesta avanzata da più parti di un provvedimento generale, organico che consenta all'Esecutivo di intervenire in base a precisi criteri, senza che il Parlamento debba continuare ad occuparsi dei casi particolari. Un provvedimento ben studiato, quindi, che risponda a questi requisiti.

Non c'è dubbio però che alcune emergenze vanno in questa fase affrontate: un esempio è rappresentato dalle mura di Urbino, i cui lavori di restauro sono stati molto opportunamente inseriti dal Governo in questo provvedimento. Certamente si tratta di un primo intervento per affrontare l'emergenza e non di un intervento risolutivo: trattandosi di restauri monumentali, la competenza infatti sarebbe del Ministero dei beni ambientali. Il rischio è che si aggravi la situazione venutasi a determinare con il crollo parziale delle mura e la conseguente interruzione della circolazione nel centro storico. La chiusura poi di alcune strade impedisce la vita normale alla popolazione. Per queste ragioni è importante intervenire tempestivamente.

Di qui il mio voto favorevole sulla norma nel suo complesso, che mi auguro questo ramo del Parlamento possa approvare in modo sollecito.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei porre due questioni, ritrovandomi d'accordo con l'intervento fatto a nome del nostro gruppo dal senatore Andreini.

La prima questione riguarda il Belice: da oltre 24 anni dall'evento sismico non è stata completata la ricostruzione, non solo a causa dei meccanismi perversi che hanno regolato l'opera di ricostruzione; vi è stata, infatti, una limitatezza dei fondi stanziati, rispetto anche ad altre zone del Paese colpite da terremoto. In passato il Governo e il Parlamento hanno preso atto di questa situazione, tant'è che in sede di esame della legge finanziaria per il 1992 e in occasione dell'esame del

provvedimento di rifinanziamento della legge n. 64 del 1986 erano stati previsti mutui per la ricostruzione del Belice. Tuttavia, in seguito ai provvedimenti adottati dal Governo, all'interno della manovra finanziaria di quest'anno, sono stati sospesi questi interventi: propongo perciò che il problema venga risolto all'interno di questo disegno di legge, così come si sono previsti interventi per altre zone colpite da eventi sismici. Per queste ragioni preannuncio la presentazione di un emendamento a tal fine.

La seconda questione che desidero evidenziare riguarda un altro «terremoto»: il rinvio da parte della Corte dei conti alla Corte costituzionale di ben sei leggi, tra cui la legge n. 433 del 1991 concernente disposizioni per la ricostruzione della Sicilia orientale (le province di Siracusa, Catania e Ragusa, colpite dal terremoto del dicembre 1990), per motivi di copertura finanziaria. Mi rendo conto che in questa occasione richiamare questo dato rappresenti una forzatura, ma vorrei approfittare della presenza del Ministro per conoscere quali iniziative il Governo intende assumere in tal senso.

La situazione in cui si trovano questi comuni è davvero grave. Vorrei perciò chiedere al Ministro di rispondere positivamente alla richiesta di incontro avanzata dal prefetto di Siracusa, dai sindaci e dalle organizzazioni sindacali, in modo che della questione si possa discutere con il Governo, con i parlamentari e con gli amministratori locali.

LUONGO. Signor Presidente, essendo intervenuto sull'argomento già in occasione dell'esame del decreto-legge n. 324, vi risparmio le critiche sui contenuti di questo provvedimento. Siamo in questo momento combattuti tra la volontà di razionalizzare gli interventi e la voglia di dar corso a delle richieste, in parte giustificate, di contributi. Purtroppo talvolta per raggiungere un obiettivo, si rischia di non ottenere un risultato positivo nel complesso.

Vorrei dire alcune cose di carattere generale; anzitutto non credo sia corretto parlare in questi casi di eventi atmosferici eccezionali, perchè l'eccezionalità esclude ripetizioni in periodi così ravvicinati. L'altra volta feci una battuta scherzosa dicendo che era opportuno approvare subito il decreto-legge n. 324 perchè altrimenti dopo pochi giorni avremmo dovuto esaminarne un altro; ed infatti è stato emanato quello riguardante la Liguria.

Ciò significa che noi dovremo parlare di emergenza e non di eccezionalità e l'emergenza evidenzierà chiaramente il fallimento della legge n. 183 del 1989 e dei servizi tecnici. Basta ricordare ciò che ha detto il direttore del servizio geologico nell'audizione del 17 settembre presso l'VIII Commissione della Camera: «Manca la possibilità di dotare questi servizi» – si riferisce anche al servizio idrografico e a quello sismico – «fondamentali per l'oggetto di cui stiamo discutendo». Quindi manca la possibilità di organizzare una struttura che consenta di disporre di ciò che la legge definisce un sistema coordinato ed unitario: oggi ci sono quattro servizi abbandonati a se stessi in quanto la Presidenza del Consiglio è un organo che fa politica e svolge un'opera di coordinamento amministrativo, ma non è un organo di amministrazione attiva. Siamo cioè un paese con i servizi tecnici in condizioni disastrate ed è per questo che ci troviamo a dover esaminare

provvedimenti di questo tipo, davanti ai quali siamo in grande difficoltà.

Infatti ho già detto con molta chiarezza che abbiamo due problemi: da una parte stiamo sconvolgendo la legge n. 183 del 1989 e dall'altra – ciò è molto grave per una parte del paese – stiamo attingendo alla legge n. 64 del 1986, il che significa che facciamo saltare un'altra programmazione; su questi aspetti dovremmo porre la massima attenzione.

La senatrice Procacci ha fatto un'osservazione molto precisa sulla quantità di risorse ancora necessarie per completare i progetti in Valnerina; ma ricollegandomi a quanto ha detto il senatore Scivoletto voglio ricordare che ci stiamo dimenticando di una parte del paese, dove sono avvenute delle disgrazie anche più gravi, che non capisco perchè non siano ricomprese in questo disegno di legge. Forse sono previste in altri provvedimenti e perciò bisognerebbe invitare i Ministri competenti a darci il quadro della situazione per sapere quali sono i capitoli delle disgrazie ancora aperti. Vi posso dire che ci sono ancora circa 1800 miliardi da spendere nell'area flegrea, in particolare a Pozzuoli che ha subito danni in seguito agli eventi del 1983-1984: non sono i venticinque anni del Belice, ma ormai andiamo verso i venti anni per una parte delle disgrazie di Pozzuoli e verso i dieci per un'altra.

Signor Ministro, è per questo che noi siamo veramente in grande difficoltà nell'esaminare questo disegno di legge: ci sono questuanti per i quali operazioni come questa aprono una strada estremamente pericolosa.

Parteciperemo all'esame del presente provvedimento con la massima responsabilità ma abbiamo bisogno di risposte più aderenti a questi fenomeni; politicamente è importante che non si parli di eccezionalità ma di emergenza, perchè lo Stato non è in grado di dare risposte, neanche attraverso i servizi tecnici e la ricerca scientifica nazionale.

MONTRESORI. Non voglio lasciare solo il Ministro a rispondere a tutte le osservazioni che gli sono state avanzate. Anche noi abbiamo contribuito, sia nella relazione del senatore Golfari dell'altra volta che in quella di oggi, ad evidenziare i problemi dell'emergenza che ci siamo trovati ad affrontare. Ci sono situazioni pregresse, provvedimenti già adottati dal Governo sulla base di quanto è avvenuto in questo paese dall'ottobre 1991: ci fu un primo decreto-legge, il n. 347 del 1991, poi reiterato, e ora questo provvedimento fa fronte alle emergenze verificatesi in seguito.

Capisco che manca il governo del territorio, ma credo che per evitare le calamità di cui stiamo discutendo siano necessarie migliaia di miliardi e il paese in questo momento non è in grado di stanziare una cifra di questa portata. D'altra parte il Parlamento aveva già fatto alcuni tentativi: la legge n. 183 è stato uno di questi, i fondi erano sufficienti e probabilmente è mancata la volontà politica o forse il coordinamento tra gli egoismi corporativi di alcuni Ministeri. Un altro tentativo è stato il piano triennale di salvaguardia ambientale: tutti provvedimenti che abbiamo affrontato nella passata legislatura scontrandoci con interessi e prassi consolidate difficili da contrastare. Infatti in questo paese non comanda solo chi sta al Governo: in Parlamento si sono verificate

situazioni che sono servite a reiterare il decreto-legge n. 347 del 31 ottobre 1991 per ben sei volte, sino ad arrivare ad un provvedimento approvato dalla Camera dei deputati e poi bloccato al Senato per mancanza di idonea copertura dovuta anche alle disposizioni di cui al decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992. Noi abbiamo protestato contro la legislazione per decreto-legge, che in parte blocca il Parlamento e allora il Governo ha emanato un disegno di legge più che altro per sanare gli atti e i provvedimenti già adottati, cioè per far salvi i diritti e i rapporti giuridici che sono nati per effetto di quei decreti-legge.

Credo che noi possiamo pensare al futuro solo se chiudiamo con il passato; credo che il disegno di legge, a differenza del decreto-legge, consenta al Parlamento di intervenire sulle diverse situazioni e questa mi sembra debba essere la nuova volontà che deve muovere la responsabilità di tutti i commissari nell'approvare il provvedimento in discussione che ci è assegnato in sede deliberante. Pertanto invito la Commissione ad evidenziare quei punti del disegno di legge che non vanno bene.

Noi qui parliamo di emergenze, ma voglio ricordare al senatore Tabladini che l'Irpinia non era un'emergenza, era una calamità, ci sono stati oltre 3.000 morti e a quella zona sono stati destinati 20.000 dei 60.000 miliardi stanziati complessivamente.

TABLADINI. Non si può mica dare un valore economico ai morti.

MONTRESORI. Sto notando la differenza tra una calamità che nasce dall'emergenza, cioè perchè una serie di servizi non funzionano bene, dalle calamità vere e proprie come quelle dell'Irpinia. L'Irpinia è stato un fatto tragico che ha causato tantissimi morti, da cui sono nati provvedimenti che dovevano consentire anche il riscatto di quelle popolazioni; noi non possiamo limitarci a valutare lo stato dell'intervento in Irpinia solo sulla base di qualche migliaia di azioni che non credo abbiano fatto diventare ricco nessuno. Questi sono argomenti che servono nella polemica politica, ma non nel momento in cui si approva un provvedimento che va a sanare interessi consolidati di cittadini sia del Nord che del Sud.

Noi ci adopereremo per approvare questo disegno di legge con le modifiche che vi saranno apportate in Commissione: ad esempio potremmo essere favorevoli ad uno stralcio della norma riguardante la diga del Bilancino, perchè, se ci sono perplessità su come debba andare avanti l'opera, preferirei stralciare l'articolo lasciando alla responsabilità del Governo la possibilità di presentare un altro provvedimento *ad hoc*.

Su Urbino invece siamo tutti d'accordo, ma siamo d'accordo su qualcosa che non risolve niente in quanto lo stanziamento per Urbino è irrisorio rispetto a quello che occorrerebbe. Rilevo inoltre che restaurare solo una parte delle mura significa mettere in evidenza la frammentarietà degli interventi; come Sottocommissione per i pareri ci dovremo pronunciare su un provvedimento, il disegno di legge n. 377 presentato dal senatore Bo, che ha una portata molto più ampia. Chiedo ai colleghi se ritengono che uno stralcio del presente provvedimento possa dare ulteriore forza al disegno di legge n. 377

che così risulterebbe più organico, in modo da consentire al Governo di trovare la necessaria copertura finanziaria. Credo che in questo caso faremmo cosa positiva liberando il problema di Urbino da quello delle calamità e contemporaneamente consentendo di intervenire più efficacemente.

Noi ci muoveremo con spirito costruttivo, presenteremo alcuni emendamenti che però non tenderanno a stravolgere l'assetto complessivo del disegno di legge che, ripeto, è una sanatoria di situazioni pregresse.

GIUNTA. Il disegno di legge al nostro esame attiene alle conseguenze eccezionali di eventi normali; l'eccezionalità delle conseguenze è dovuta ad una serie di carenze. Esaminando questo disegno di legge sembra di essere in uno *shopping center* in cui i gestori mostrano dei prodotti civetta – nel nostro caso è Urbino – per poi vendere altre merci, nel nostro caso i pescherecci affondati a San Benedetto del Tronto o gli allagamenti in agricoltura. Signor Ministro, non è questo il metodo da seguire perchè se sono normali eventi con conseguenze eccezionali lei deve cominciare a proporre delle soluzioni, non ci può vendere dei prodotti avariati.

Inoltre lo stanziamento per Urbino è insufficiente, cosicchè ci troveremo fra poco a dover riaffrontare il problema; quindi, si eliminino gli interventi per l'agricoltura e si cominci a proporre delle soluzioni, visto che il Ministro per il coordinamento della protezione civile dovrebbe fare una proposta per affrontare la situazione alla radice. Ricordo soltanto che l'ex ministro Zamberletti sosteneva che ogni anno per questi normali eventi dalle conseguenze eccezionali vengono stanziati oltre 700 miliardi.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FACCHIANO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Senza ripetere quanto ho avuto modo di dire un mese e mezzo fa, in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324, desidero svolgere alcune considerazioni.

Il Governo purtroppo non ha la possibilità di accettare eredità con beneficio di inventario: esso ha ereditato questi provvedimenti dal Governo precedente, provvedimenti attinenti alle emergenze che erano venute maturando nel corso del tempo.

Condivido l'obiezione sollevata da alcuni circa la disorganicità di questi interventi, ma si tratta di dar corso a decreti-legge più volte reiterati. In mancanza della loro conversione, si è ritenuto opportuno unificare le varie emergenze che si erano verificate nel tempo.

Tra l'altro le varie emergenze non sono imputabili a questo Governo, ma a di tutti i soggetti interessati al governo del territorio. Certamente manca un'opera di prevenzione, ma anche anche un'opera di governo del territorio, anche se – per essere obiettivi – bisogna convenire che pure in paesi a noi vicini, che adottano forme di prevenzione più affinate delle nostre, queste emergenze si verificano allo stesso modo. C'è perciò la necessità di contribuire a lenire alcune

sofferenze, di venire incontro a certe esigenze quando le calamità si verificano.

Chi vi parla è il Ministro che deve intervenire quando è avvenuta una calamità, non colui che è chiamato a risolverle in via preventiva; c'è qualche intervento preventivo di competenza del Ministro per il coordinamento della protezione civile – casi peraltro codificati in modo poco felice dalla legge – ma in massima parte devo intervenire una volta verificatasi l'emergenza. Per questa ragione, se si vuole che in futuro il Parlamento non si trovi a dover affrontare più analoghi provvedimenti, occorrerà individuare una metodologia per cui questi interventi non avvengano più «a pioggia» e ci siano delle soglie al di sotto delle quali non si può chiedere al Governo di intervenire. In questi giorni mi accingo proprio a presentare al Parlamento un provvedimento che dovrebbe consentire per il futuro di non far sempre e comunque gravare alcuni rischi sulle finanze pubbliche, così come avviene in altri paesi del mondo. Ritengo che in questa prospettiva ci si possa muovere per dare delle risposte a questa problematica che affligge il nostro paese da sempre.

Il senatore Luongo ha parlato di emergenza «normale»: è normale sotto il profilo della ricorrenza, ma eccezionale per le sue conseguenze. Siamo all'assurdo: quella che dovrebbe essere una normale precipitazione atmosferica, per mancanza di presidi a monte, porta a conseguenze eccezionali.

Per entrare nel merito del provvedimento, concordo con la relazione svolta dal Presidente, il quale ha ripetuto quelle censure che aveva in precedenza rivolto al decreto-legge n. 324: non vedo però come si possa altrimenti fare per assemblare interventi che tra loro sono disorganici.

Il senatore Andreini si è soffermato sulla diga del Bilancino, così come altri senatori: personalmente non condivido questo tipo di intervento, ma l'ho trovato all'esame del Consiglio dei Ministri sin dalla prima riunione. Alla Camera dei deputati peraltro espressi le mie perplessità, anche perchè sono in corso inchieste da parte della magistratura e della regione Toscana per individuare le responsabilità. La VIII Commissione della Camera dei deputati sentì i rappresentati della regione in una pubblica audizione, dopo di che si convinse della opportunità di confermare questo intervento nel presente provvedimento: si disse allora che senza questo intervento – che certamente non risolve il problema – tutto quello che si è fatto (si sono spese centinaia di miliardi) sarebbe andato perso ed anche l'approvvigionamento idrico di Firenze ne avrebbe sofferto. Queste motivazioni indussero a mantenere questo intervento in favore della diga del Bilancino. Basta andare a rileggere il resoconto stenografico delle sedute di quella Commissione per trovare riscontro diretto a quanto affermo. Per quanto riguarda le perplessità, non vi nascondo che ho dovuto prendere atto della accorata perorazione che il presidente della giunta (o l'assessore competente non ricordo bene) fecero in quella sede. Lascio comunque al Senato ogni decisione: *relata refero*, anche se non vi nascondo la mia perplessità.

Al senatore Tabladini vorrei dire che condivido quanto egli afferma a proposito dello scandalo dell'Irpinia: ma non perchè non si dovessero

dei contributi sostanziosi a quei comuni per i danni subiti in seguito al terremoto, bensì per quello che «si dice» si sia verificato. Tuttavia, prima di ascoltare la voce degli scandalisti, preferisco ascoltare la voce della magistratura. Sono fedele al brocardo del diritto romano, secondo cui i romani, sicuramente molto pratici, anche di fronte al *dictum* (la sentenza) non affermavano: *est veritas*, ma: *pro veritate habetur*.

Quanto al fatto di rimproverarmi di essere allegro, non lo sono: io sono sereno. I problemi vanno affrontati con serenità, poichè la «faccia da funerale» non aiuta a risolvere i problemi. Guai se i problemi venissero affrontati con rassegnazione!

Alla senatrice Procacci, che tra le altre ricordava l'esigenza di un controllo sugli interventi, posso assicurare che fino a quando sarò Ministro per il coordinamento della protezione civile, oltre ai controlli che dovranno essere effettuati dai Ministeri di spesa e degli altri organi istituzionali, anche il mio Ministero effettuerà i necessari controlli. La categoria dei controlli, della quale ci si è ormai dimenticati in Italia, va a mio avviso ripristinata!

Sappiamo tutti che manca una politica del territorio, ma non credo sia questa la sede per compiere una disamina di questo tipo. Gli stralci richiesti dalla senatrice Procacci non credo servirebbero a risolvere il problema. Con questo provvedimento si cerca di affrontare le varie emergenze che si sono via via presentate in ordine cronologico. Fino a quando non ci sarà un provvedimento di carattere generale per disciplinare la materia, il Ministro si troverà dinanzi alle richieste di giusti questuanti con la necessità di distinguerle da quelle degli ingiusti questuanti.

Non può non venire incontro alle esigenze di quelli che esigono contributi riparatori da parte dello Stato.

Il senatore Specchia ha assunto un atteggiamento nettamente negativo sul disegno di legge; mi rendo conto che lui debba dire di no, ma credo che su un provvedimento come quello al nostro esame, che non ha valenze politiche accentuate, la *concordia in unum* valga di più di una dialettica senza dubbio necessaria ma che in questo caso potrebbe essere un po' più sfumata. Senatore Specchia, mi consenta di esprimere questa opinione che lascio alla sua valutazione.

Il senatore Scivoletto ha riproposto la questione del Belice; rispondo che non ho potuto aggiungere a questo provvedimento un altro «vagone» perchè ne aveva già parecchi. Ovviamente è un problema che resta aperto e che sottoporrò al Consiglio dei Ministri, ma che non attiene alla competenza del Ministero della protezione civile, visto che si tratta di completare un'opera già iniziata.

Per quel che riguarda i provvedimenti rinviati dalla Corte dei conti (mi riferisco alla attuazione della legge n. 433 del 1991) ci stiamo muovendo per conoscere meglio la motivazione della Corte; è un problema di carattere generale, intacca sei provvedimenti e quindi va visto con la dovuta riflessione, anche perchè la necessità di contenere la spesa pubblica non consente di fare diversamente. Comunque incontrerò il Prefetto di Siracusa non appena avrò un attimo di tempo disponibile.

Il professor Luongo, con cui ho avuto dei rapporti di collaborazione nella sua qualità di scienziato, è combattuto tra due esigenze diverse;

anch'io sento questo contrasto ma il dovere mi chiama a fare delle scelte precise. È verissimo che noi stiano sconvolgendo la legge n. 183 del 1989, ma ciò avviene anche perchè alcuni soggetti tenuti ad attuarla, per varie ragioni, non hanno voluto o potuto attuarla. Dalla mancata attuazione della legge conseguono certamente queste situazioni di cui oggi ci stiamo occupando.

Infine ringrazio il senatore Montresori che mi ha risparmiato la fatica di dover rispondere a tutte le osservazioni, soprattutto a quelle riguardanti le ragioni di questo provvedimento, che ha le sue pecche e le sue deficienze, ma che è un atto dovuto, che va approvato nel più breve tempo possibile per rispondere concretamente ai problemi delle popolazioni interessate.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per martedì 13 ottobre. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA